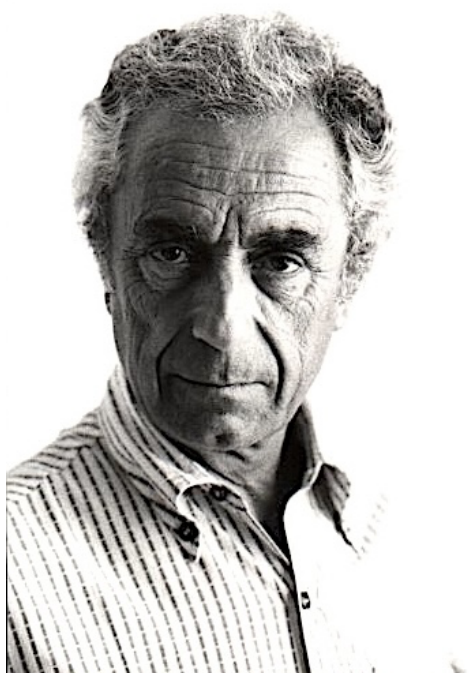


OLTRE LO SGUARDO

l'omaggio a Michelangelo Antonioni tra le "Montagne Incantate", nella Maremma toscana.

Di Giuseppe Lanotte

Si è chiusa lo scorso 9 agosto, nel cuore della Maremma toscana, a Rocchette di Fazio, una delle mostre più intense e cariche di significato dell'estate: "Le Montagne Incantate", l'omaggio che la Pieve di Santa Cristina ha reso a Michelangelo Antonioni. Per tre settimane il silenzio imponente della natura selvatica si è fuso con le geometrie antiche della storia e con le visioni rarefatte e materiche del grande cinema, in un intreccio di coincidenze, legami viscerali e passioni condivise, raramente così denso. Tutto è nato da un arrivo tanto inaspettato quanto simbolico: quello di Mihal, un giovane leone di quattro anni giunto dall'Albania dopo un estenuante viaggio, che ha trovato casa presso l'Animanatura Wild Sanctuary di Semproniano, dove ha incontrato per la prima volta una leonessa, Saturnia.



Michelangelo Antonioni. Ph. M. La Pira. - Mihal Ph. Aldo Giuliani.

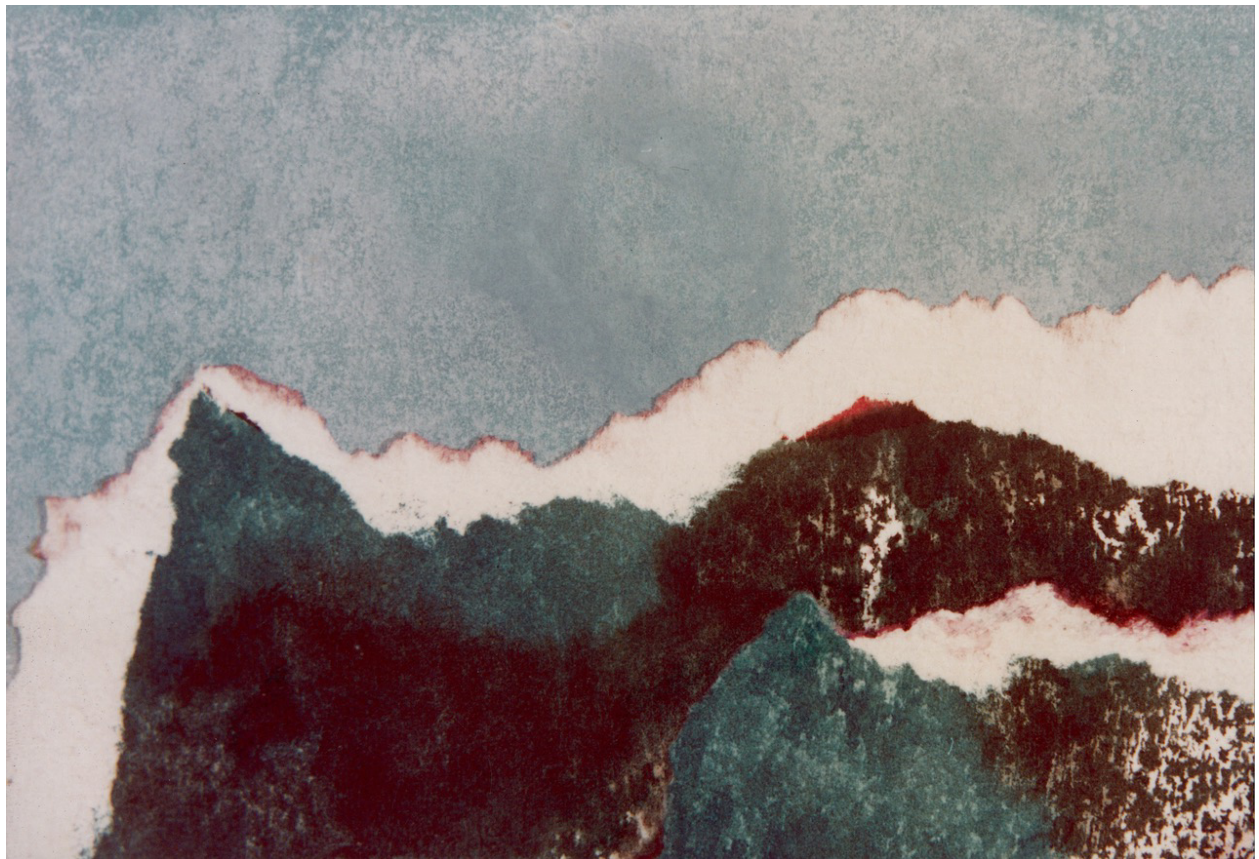
A tessere i fili narrativi di questa storia è stata Enrica Fico Antonioni, artista, regista e moglie del maestro del cinema Michelangelo Antonioni, scomparso nel 2007. Chiacchierando con lei nei giorni dell'inaugurazione, è emersa immediatamente una sensibilità vibrante, capace di cogliere l'essenza delle forme e dei respiri della natura. "E' stato Mihal a venire da me, da noi," ha confidato Enrica, rievocando con calore il momento esatto in cui ha incrociato per la prima volta l'immagine del grande felino. "Mi è bastato guardarlo in fotografia per riconoscere un'anima speciale. Uno sguardo molto familiare che assomiglia a quello di Michelangelo perché rivela innanzitutto una grande calma e compostezza". In quegli occhi fieri e silenziosi, capaci di mostrarsi "senza giudizio e al tempo stesso pieno di voglia di sapere tutto", Enrica ha ritrovato l'universo visivo del marito, una tensione emotiva che l'ha portata alla scelta del nome Mihal, ovvero Michelangelo nella lingua albanese.



Rocchette di Fazio vista panoramica e rupe.

Da questa potente fascinazione è nata "Le Montagne Incantate", una mostra curata con estrema sensibilità da Matteo Pacini e allestita nei suggestivi e complessi spazi della Pieve di Santa Cristina. Il curatore ha sottolineato quanto la fisicità del luogo sia stata vitale per l'esperienza visiva. "La Pieve di Santa Cristina è un

luogo molto complesso: è una chiesa di campagna del Duecento che ha subito numerosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli," ha spiegato il curatore. L'ambiente è stato dominato da una texture ruvida e carica di memoria, con pareti in pietra, mattoni a vista e frammenti di affreschi medievali salvaguardati da vetri. Per rispettare questa architettura stratificata e ottemperare ai vincoli della Soprintendenza, l'allestimento è stato concepito attraverso una struttura centrale in pannelli di legno, autonoma ma in costante e armonioso dialogo con le superfici antiche della pieve.



Fulcro magnetico dell'esposizione, una quarantina di opere inedite di Michelangelo Antonioni. Splendidi lavori tornati recentemente alla luce dagli archivi della residenza umbra della coppia. Opere nate dalla rielaborazione di piccoli collage pittorici, prevalentemente realizzati ad acquerello, ingranditi per ricavarne composizioni astratte e inattese. Pacini ha tracciato un affascinante parallelismo con l'opera cinematografica del maestro: "Le Montagne Incantate sono una serie di opere nate sulla scia di

Blow-Up: è vero, ma più che dal punto di vista tecnico, da quello concettuale". L'ingrandimento fotografico è diventato, per Antonioni, lo strumento perfetto per una "spasmodica ricerca della verità delle cose che, invece di definire, apre un'infinita serie di letture inimmaginabili". In quegli sfondi ingranditi si sono riconosciute le trame che furono già soggetto, e non semplice scenografia, di "Deserto Rosso", il primo film a colori di Antonioni, l'opera che lo ha avvicinato materialmente alla pittura – e a rivederle oggi, chiuso il sipario della mostra, resta la sensazione di aver sfiorato il laboratorio più intimo e meno noto del maestro.



Attorno a questa visione centrale, la mostra si è espansa attraverso le opere di Enrica Fico Antonioni e di Francesca De Mai, creando quello che Pacini ha definito giustamente un "humus culturale comune" sedimentato nel tempo. Enrica, la cui infanzia ligure è stata profondamente segnata da un contatto viscerale e quotidiano con la natura, il mare e gli animali, ha esposto paesaggi materici realizzati con il recupero di elementi vegetali. "La natura è l'arte più bella da osservare e la più interessante da inventare," ha raccontato, ricordando come lei e Michelangelo avessero coltivato insieme la passione per la pratica artistica. Mentre il regista de-costruiva le forme esplorando le vertigini del vuoto, lei ricreava mondi utilizzando con delicatezza "petali, foglie, cortecce, conchiglie". A fare da anello di congiunzione vitale in questo dialogo è intervenuta Francesca De Mai con le sue "AnimeLeAli", opere

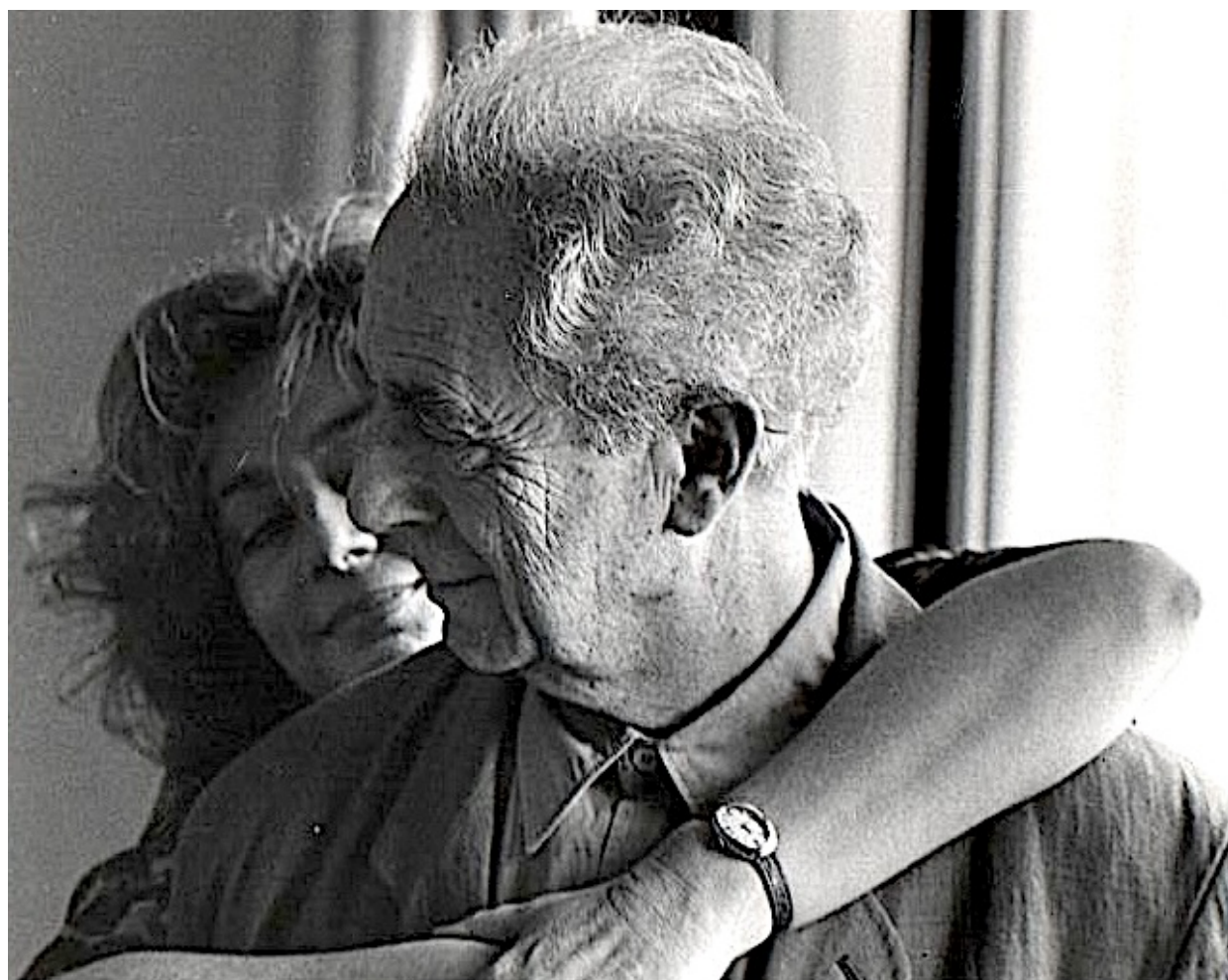
realizzate in stampa digitale su legno impreziosite da interventi manuali in acrilico. De Mai ha definito questi suoi lavori come "preghiere viventi" e presenze che hanno fatto da richiamo esplicito alla fauna del santuario. Quegli animali hanno agito come un innesco per l'osservatore, costituendo "una sorta di recinto invisibile che, in qualche modo, contiene e protegge".



L'arte, in questa mostra, non è mai stata semplice decorazione, ma amplificatore di un messaggio urgente e tangibile. L'esposizione, visitabile fino allo scorso 9 agosto, ha celebrato infatti un traguardo monumentale: i trent'anni di instancabile attività del rifugio degli animali a Semproniano, portato avanti dal Dott. Marco Aloisi dopo l'uscita del WWF dalla gestione diretta, e la sua definitiva evoluzione nella Fondazione Animanatura ETS. In tre decenni, questo centro ha accolto, curato e protetto migliaia di

animali esotici e selvatici, offrendo rifugio a individui provenienti da situazioni di maltrattamento, sequestro o profonda vulnerabilità. Oggi, il santuario si estende su 80 ettari di natura incontaminata e ospita circa 450 animali appartenenti a oltre 50 specie diverse. Come si evince chiaramente dalla filosofia del progetto, questo non è "uno zoo tradizionale, ma un Santuario, un luogo di accoglienza, recupero e sensibilizzazione in cui il visitatore è invitato a osservare senza invadere, comprendere senza possedere".

Anche a mostra conclusa, resta aperta la possibilità di sostenere il primo anno di Mihal al Santuario: Fondazione Animanatura ETS ha lanciato una raccolta fondi, consultabile su www.gofund.me/0ec05e3f4.



Enrica e Michelangelo Ph. NEMAI GHOSH

Come ci ha ricordato Matteo Pacini, in un contesto simile l'arte assume una valenza etica imprescindibile: "può aiutare a superare

la visione antropocentrica per ristabilire una connessione profonda tra l'essere umano e la natura". A mostra ormai chiusa, lasciarsi ancora interrogare dalle forme di Antonioni, dalle tessiture vegetali di Enrica Fico e dalle presenze totemizzanti di Francesca De Mai, significa continuare a partecipare a una missione collettiva. Significa imparare a rallentare, a onorare il tempo dell'altro e, come Enrica ha splendidamente imparato da Michelangelo, "a guardare e soprattutto a vedere" – un insegnamento che "Le Montagne Incantate" ha saputo restituire intatto, quasi vent'anni dopo la scomparsa del maestro, come l'omaggio più giusto che si potesse immaginare.



Enrica e Michelangelo ph Nemaï Ghosh